

Filippo BENCARDINO, Vittoria FERRANDINO e Giuseppe MAROTTA (a cura di), *Mezzogiorno-Agricoltura. Processi storici e prospettive di sviluppo nello spazio EuroMediterraneo*, Milano, FrancoAngeli, 2011, bibl.

La prospettiva di un'integrazione euromediterranea sembra foriera di grandi opportunità di sviluppo per il nostro Mezzogiorno e questo in ragione di un'indiscutibile evidenza geografica: una regione che si colloca lungo il margine meridionale del sistema economico europeo, assume un'indubbia centralità quando questo sistema viene ad assumere una dimensione euromediterranea, in quanto è la sua stessa posizione geografica a farne luogo di interconnessione e di scambio tra le tre sponde del Mediterraneo. Ma se per un verso questa prospettiva tende progressivamente ad allontanarsi per effetto della perdurante instabilità politica dei Paesi dell'arco meridionale e dell'irrisolta questione palestinese, per altro verso è il crescente divario economico e sociale delle regioni meridionali a indurci a credere che anche laddove questa prospettiva dovesse concretizzarsi, è assai improbabile che queste regioni siano effettivamente in grado di coglierne le opportunità e tradurle in occasioni di sviluppo. Non a caso nel contributo che chiude il volume Giuseppe Di Taranto sottolinea come «il futuro del Mezzogiorno non può più essere lasciato alla speranza ma a concrete politiche di sviluppo, a tutt'oggi carenti se non assenti», sottintendendo che la «speranza» di un'integrazione commerciale dell'area euromediterranea non deve distoglierci da quelli che devono tornare a essere i reali obiettivi della politica di sviluppo del Mezzogiorno. Soprattutto quando questa speranza porta a volgere le spalle all'Europa; e a riguardo sembra utile richiamare il pensiero di Francesco Compagna laddove sottolineava come occorresse promuovere un «meridionalismo che guarda all'Europa e si nutre di una vocazione europeista, rispetto all'area di un meridionalismo che si illude di poter cercare e trovare la via dello sviluppo

economico e civile, volgendo le spalle all'Europa e armando la prora per inoltrarsi nel Mediterraneo» (*Meridionalismo liberale*, 1975, p. XXI). Come conciliare due prospettive che appaiono così distanti? Ebbene questo volume, sia pure con riferimento a uno specifico settore quale quello agricolo, fornisce una risposta sufficientemente convincente: l'unico modo per cogliere le opportunità derivanti da un'integrazione euromediterranea non è attenderla, ma anticiparla lavorando sulla competitività del sistema produttivo e infrastrutturale e favorendo la sua internazionalizzazione con una particolare attenzione per l'area mediterranea che ne costituisce il contesto regionale di riferimento. Senza questi interventi l'agricoltura meridionale – e, più in generale, l'economia del Mezzogiorno nel suo complesso – non solo potrebbe non essere in grado di beneficiare dei vantaggi derivanti dalla creazione di un'area di libero scambio, ma potrebbe addirittura risultarne ulteriormente indebolita sul piano competitivo, determinando una sua ulteriore e irreversibile marginalizzazione. Occorre dunque riposizionare l'agricoltura meridionale facendo leva sulle sue indubbe potenzialità, riprendendo e adattando in chiave innovativa le sue tradizioni produttive e, non ultimo, valorizzando e diffondendo processi evolutivi già in atto. Ed è con riferimento all'obiettivo appena delineato che il volume propone i contributi più stimolanti e assume una declinazione chiaramente prescrittiva. In virtù di un approccio multidisciplinare che coniuga efficacemente prospettive disciplinari diverse e tuttavia complementari (geografia, storia, economia), esso fornisce infatti una lettura sincronica e diacronica dell'agricoltura meridionale, contribuendo a descriverne le prospettive di sviluppo nel più ampio scenario euromediterraneo. L'approccio storico-geografico appare peraltro centrale, soprattutto laddove si consideri che il fallimento delle politiche di sviluppo del Mezzogiorno è largamente imputabile proprio all'assenza di una contestualizzazione storico-geografica dell'intervento pubblico nelle

sue molteplici declinazioni. Inoltre, l'aver concentrato la riflessione scientifica sul settore agricolo appare un altro aspetto qualificante del volume, proprio per la centralità che questo è tornato ad assumere nelle prospettive di sviluppo del Mezzogiorno. È bene sottolineare che lo sviluppo dell'agricoltura meridionale appare una condizione imprescindibile per lo sviluppo stesso del Mezzogiorno; e questo sia per il suo valore economico e occupazionale, sia per la capacità di innescare processi di sviluppo rurale, sia, ancora, per il contributo che, in ragione della sua intrinseca multifunzionalità, questo settore può fornire alla preservazione dei valori paesaggistici e ambientali di questo territorio; un contributo, quest'ultimo, particolarmente significativo in una regione, quale quella meridionale, in cui molti processi di dequalificazione paesaggistica e ambientale hanno come causa principale proprio l'abbandono dei terreni agricoli. L'agricoltura meridionale, in ragione della sua potenziale multifunzionalità, non deve essere guardata solo – e non sarebbe poco – come un settore economico in grado di creare reddito e occupazione attraverso la produzione di beni privati o l'interazione virtuosa con altri settori produttivi, ma anche come un complesso di attività in grado di produrre «beni pubblici», risorsa assolutamente indispensabile per lo sviluppo territoriale e per il benessere dell'intero Paese. Una funzione ancor più importante perché svolta in contesti territoriali, quali le aree rurali, che soffrono una condizione di crescente marginalità e che rischiano, in assenza di effettivi processi di modernizzazione, un lento e inesorabile declino. Ed è per queste ragioni che l'agricoltura deve tornare a essere interpretata come un settore strategico dell'intervento pubblico. E questo volume ha per l'appunto l'obiettivo di riportare al centro della riflessione politica l'agricoltura meridionale e il suo potenziale di sviluppo nella prospettiva di un'integrazione euromediterranea.

Fabio Pollice